

La poesia della diversità: corpo, spirito e resistenza nel canone poetico contemporaneo

Paola Tricomi

1. Introduzione

La poesia del XX e XXI secolo ha progressivamente spostato il proprio asse verso i territori della marginalità, facendo della diversità – fisica, mentale, sociale, culturale – non più oggetto di rappresentazione, ma soggetto stesso dell'enunciazione poetica. Questa rivoluzione copernicana ha ridefinito il canone letterario contemporaneo, aprendo spazi inediti per voci che trasformano la condizione di alterità in privilegio espressivo, la vulnerabilità in forza linguistica, l'esclusione sociale in centralità estetica.

Il presente studio si propone di analizzare le modalità attraverso cui la poesia contemporanea internazionale ha elaborato un'estetica della marginalità identitaria – corporea, neurologica, spirituale, di genere – in territorio di innovazione espressiva e resistenza culturale. In questo contesto, l'esperienza dell'identità di genere non-normativa si configura come forma specifica di alterità corporea e sociale: il corpo che attraversa trasformazioni, che rivendica il diritto all'autodeterminazione identitaria, che negozia il rapporto tra percezione interna e riconoscimento sociale, condivide con altre forme di identità corporea la necessità di ridefinire i codici linguistici e estetici dominanti. L'analisi si concentrerà su tre dimensioni fondamentali: la rappresentazione del corpo non-normativo come strumento di sovversione estetica e politica; l'elaborazione di forme alternative di spiritualità che trasformano l'alterazione mentale in privilegio percettivo; lo sviluppo di temporalità alternative che oppongono alla velocità del mondo contemporaneo forme inedite di resistenza temporale.

Attraverso l'esame di un corpus di autori che spazia dalla tradizione italiana (Pasolini, Merini, Guidacci, Cavalli) a quella internazionale (Artaud, Szymborska, Lorde, Farrokhzad), e includendo voci contemporanee della *disability poetry* americana, questo studio intende dimostrare come la poesia della diversità non si configuri semplicemente come testimonianza dell'alterità, ma come movimento estetico che ridefinisce radicalmente i

rapporti tra soggetto, linguaggio e realtà. L'obiettivo è individuare le costanti poetiche che attraversano lingue e culture diverse, unificando esperienze apparentemente eterogenee in un progetto estetico coerente che fa della vulnerabilità consapevole strumento di conoscenza e della marginalità territorio di rivelazione.

All'interno di questo panorama, che attraversa lingue e culture diverse, si inseriscono esperienze poetiche che hanno fatto della propria specificità identitaria il nucleo di una nuova estetica della resistenza e della rivelazione.

Paola Tricomi

2. Il corpo diverso come territorio poetico: dalla sacralità alla quotidianità

2.1 La poesia della rottura: il corpo come atto di resistenza

La poesia della diversità si configura innanzitutto come "poesia della rottura", pratica estetica che fa del corpo non-normativo strumento di sovversione dei codici linguistici e sociali dominanti. Questa tradizione, che attraversa la modernità letteraria dal surrealismo alle avanguardie contemporanee, trova nel corpo alterato, malato, diverso il territorio privilegiato per operazioni di *détournement* che scardinano l'ordine simbolico costituito. Non si tratta semplicemente di rappresentare la diversità, ma di fare del corpo diverso agente attivo di trasformazione estetica e politica.

Antonin Artaud inaugura questa tradizione con il "corpo senza organi", concetto che Gilles Deleuze e Félix Guattari riprendono nell'*Anti-Edipo*,¹ trasformando la malattia mentale in macchina desiderante che produce nuove forme di soggettività. Il corpo artaudiano, attraversato da dolore e allucinazione, diventa laboratorio di linguaggi inediti che frantumano la sintassi normativa: «Il mio corpo è fatto per essere torturato dalle parole».² Questa concezione del corpo come territorio di sperimentazione linguistica trova sviluppi significativi nella poesia contemporanea della diversità, dove la condizione di alterità diventa occasione per ripensare radicalmente i rapporti tra soggetto, linguaggio e realtà.

2.II. Il corpo diverso come territorio poetico: dalla sacralità alla quotidianità

La rappresentazione del corpo non-normativo nella poesia contemporanea si configura come uno dei terreni più fertili per ripensare i rapporti tra identità, linguaggio e potere. In Italia, la tradizione inaugurata da Pier Paolo Pasolini ha trasformato la corporeità marginale in luogo di verità poetica assoluta. Nelle *Ceneri di Gramsci* (1957), Pasolini fa del corpo – omoses-

1. G. Deleuze, F. Guattari, *L'Anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, trad. it. di A. Fontana, Einaudi, Torino 2002.

2. A. Artaud, *Van Gogh il suicidato della società*, trad. it. J.P. Manganaro, Adelphi, Milano 1988.

suale, proletario, “diverso” – territorio di rivelazione insieme politica e religiosa, dove la vulnerabilità diventa paradossalmente forza espressiva e il corpo umiliato si trasforma in *corpus* poetico di resistenza:

Io sono una forza del Passato.
Solo nella tradizione è il mio amore.
Vengo dai ruderi, dalle chiese,
dalle pale d'altare, dai borghi
abbandonati sugli Appennini o le Prealpi,
dove sono vissuti i fratelli.³

Ma io, con il cuore cosciente
di chi soltanto nella storia ha vita,
potrò mai più con pura passione operare,
se so che la nostra storia è finita?⁴

Questa tradizione trova sviluppi significativi in Patrizia Cavalli, che nelle sue raccolte da *Le mie poesie non cambieranno il mondo* (1974) a *Il cielo* (1981) sviluppa una poetica del corpo femminile nella sua complessità irriducibile. Cavalli trasforma la quotidianità corporea in territorio filosofico, dove la gestione della fisicità diventa occasione di riflessione esistenziale: la semplicità apparente dei suoi versi nasconde profondità che trovano nel dettaglio corporeo la chiave di lettura dell'esperienza contemporanea:

Adesso che il tempo sembra tutto mio
e nessuno mi chiama per il pranzo e per la cena,
adesso che posso rimanere a guardare
come si scioglie una nuvola e come si scolora,
come cammina un gatto per il tetto
nel lusso immenso di una esplorazione, adesso
che ogni giorno mi aspetta
la sconfinata lunghezza di una notte
dove non c'è richiamo e non c'è più ragione
di spogliarsi in fretta per riposare dentro
l'accecante dolcezza di un corpo che mi aspetta,
adesso che il mattino non ha mai principio
e silenzioso mi lascia ai miei progetti
a tutte le cadenze della voce, adesso
vorrei improvvisamente la prigionia.⁵

In questo contesto si inserisce l'esperienza di Laurie Clements Lambeth, poetessa americana nata a Newport Beach e cresciuta negli anni Settanta

La poesia
della diversità:
corpo, spirito e
resistenza nel
canone poetico
contemporaneo

3. P.P. Pasolini, *Poesia in forma di rosa*, in Id., *Le ceneri di Gramsci*, Garzanti, Milano 1957.

4. Id., *Me ne vado, ti lascio la sera*, ivi.

5. P. Cavalli, *Adesso che il tempo sembra tutto mio*, in Ead., *Il cielo*, Einaudi, Torino 1981.

tra Laguna Beach, Santa Ynez e Palos Verdes, in California. Laureatasi alla Loyola Marymount University di Los Angeles e successivamente conseguito MFA e PhD in *creative writing* presso la University of Houston, dove ha ricevuto le prestigiose Michener Fellowship e Inprint Fellowship in onore di Donald Barthelme, Lambeth rappresenta una delle voci più significative della *disability poetry* contemporanea. La diagnosi di sclerosi multipla recidivante-remittente ricevuta all'età di diciassette anni ha profondamente influenzato la sua carriera poetica, come lei stessa ha dichiarato sul sito della National MS Society: «Sono stata diagnosticata all'età di 17 anni, quindi la SM ha definito gran parte della mia vita adulta. Considero quello che accade nel mio corpo un fattore importante di chi sono; siamo intimamente collegati, la SM e io».⁶

In *Veil and Burn* (2008), vincitore del National Poetry Series 2006, Lambeth porta la tradizione del corpo poetico verso territori inesplorati: quello della malattia neurologica come condizione di scrittura. La *disability poetry* americana, di cui Lambeth è una delle voci più significative, ha sviluppato linguaggi inediti per rappresentare l'esperienza della diversità corporea,⁷ trasformando la limitazione fisica in privilegio estetico e la condizione medica in territorio di innovazione espressiva. I suoi lavori sono apparsi in prestigiose riviste come «The Paris Review», «Indiana Review», «Mid-American Review», «Seneca Review», e «The Iowa Review», consolidando la sua posizione nel panorama poetico americano contemporaneo.

In *Coming Down (La discesa)*, la poetessa americana trasforma il momento dello svestirsi dall'abito da sposa vintage in epifania che rivela la stratificazione del corpo femminile nella sclerosi multipla:

[...] Then I see my body:
 bulges smoothed by corset, spine

 stippled with lesions, glowing red injection
 lumps studding my thighs. I hide them well,

 most of the time. His hands stroke them, hold their heat,
 subcutaneous Interferon half-globes.

 In the mirror I wear a luminous necklace.

 [vedo il mio corpo:
 le forme levigate dal corsetto, la schiena

6. Laurie Clements Lambeth: *The poetry of MS*, in «National Multiple Sclerosis Society», September 14, 2011, <https://web.archive.org/web/20110914190735/http://www.nationalmssociety.org/online-community/personal-stories/laurie-clements-lambeth/index.aspx> (ultimo accesso: 3/11/2025).

7. Cfr. *Beauty is a Verb: The New Poetry of Disability*, eds. J. Barlett, S.F. Black, M. Northen, Cinco Puntos Press, El Paso 2011.

punteggiata di lesioni, iniezioni rosse incandescenti,
i grumi come borchie sulle mie cosce. Li nascondo bene,

il più delle volte. Le sue mani li accarezzano, trattengono
il loro calore, semiglobi sottocutanei di interferone.

Allo specchio indosso una collana luminosa.]⁸

I grumi come borchie generati dalle iniezioni di interferone richiamano direttamente la capacità pasoliniana di trovare bellezza nel degradato, sacralità nel corrotto, ma la sviluppano in direzione inedita: non si tratta più di trasfigurazione metaforica, ma di letterale trasformazione della terapia medica in ornamento poetico. Il corpo di Lambeth opera qui una vera e propria rottura estetica, sovvertendo i codici della bellezza normativa, attraverso la rivendicazione del corpo medicalizzato come corpo desiderabile e poetico.⁹ Come in Cavalli, la dimensione quotidiana della gestione corporea diventa metafora esistenziale, ma qui il quotidiano include la specificità irriducibile dell'esperienza medica contemporanea, trasformata in atto di resistenza contro l'invisibilità sociale del corpo disabile.

Il movimento nello spazio, tema centrale nella poetica del corpo diverso, trova in Lambeth un'elaborazione che dialoga con la tradizione italiana della frustrazione corporea, ma la radicalizza attraverso quella che potremmo definire "estetica della lentezza insurrezionale".¹⁰ In *Into Wind (Nel vento)*, il sogno ricorrente della fuga rallentata trasforma il sintomo neurologico in profezia poetica e atto di resistenza temporale:

[...] now she plunges each
foot to the ground
unsteadily, more a trudge than a sprint,
more like walking into wind

[ora ad ogni passo il piede
sprofonda instabile

nel terreno, più un inciampo che uno scatto,
come camminare nel vento.]¹¹

La lentezza imposta dalla malattia diventa rifiuto della velocità capitalistica, il corpo che non risponde alla volontà si trasforma in corpo che oppone resistenza passiva all'imperativo dell'efficienza produttiva.

La poesia
della diversità:
corpo, spirito e
resistenza nel
canone poetico
contemporaneo

8. L.C. Lambeth, *Coming Down*, in Ead., *Veil and Burn*, University of Illinois Press, Chicago 2011, trad. it. di P. Tricomi e M. Pacciani.

9. Cfr. S. Wendell, *The Rejected Body: Feminist Philosophical Reflections on Disability*, Routledge, New York 1996.

10. Cfr. C. Honoré, *Elogio della lentezza: rallentare per sopravvivere*, trad. it. di R. Zuppet, Bur, Milano 2014.

11. L.C. Lambeth, *Into Wind*, in Ead., *Veil and Burn*, cit., trad. it. di P. Tricomi e M. Pacciani.

3. Lo spirito diverso: dal misticismo della follia all'inquietudine spirituale

La tradizione della “diversità” mentale come privilegio poetico trova in Italia due voci fondamentali che hanno ridefinito i rapporti tra alterazione psichica e creatività.¹² Alda Merini, nelle raccolte che vanno da *Vuoto d'amore* (1991) a *La pazza della porta accanto* (1995),¹³ trasforma l'esperienza manicomiale in territorio di rivelazione poetica,¹⁴ dove la perdita di controllo mentale diventa paradossalmente controllo assoluto del linguaggio. I “terremoti” interiori meriniani fanno del corpo uno strumento di registrazione di scosse che attraversano l'intero cosmo, trasformando la follia in forma superiore di conoscenza:

Ho conosciuto Gerico,
ho avuto anch'io la mia Palestina,
le mura del manicomio
erano le mura di Gerico
e una pozza di acqua infettata
ci ha battezzati tutti.
Lì dentro eravamo ebrei
e i Farisei erano in alto
e c'era anche il Messia
confuso dentro la folla:
un pazzo che urlava al Cielo
tutto il suo amore in Dio.¹⁵

Parallelamente, Margherita Guidacci sviluppa una spiritualità inquieta che fa del dolore esistenziale occasione di trascendimento laico. Nelle *Poesie* (1965) e in *Il vuoto e le forme* (1977), Guidacci elabora una religiosità che trova nel quotidiano sofferente la presenza immanente del sacro, dove il vuoto sacro diventa forma di resistenza contro il non-senso dell'esistenza:

Come siamo sconfitti!
Come ci cadono di mano le inutili armi!
La pietra resta pietra, il foglio una fruscante
assenza, la tastiera
ostinato silenzio.

Il vuoto si difende.
Non vuole che una forma lo torturi.¹⁶

12. Cfr. M. Foucault, *Storia della follia nell'età classica*, trad. it. di F. Ferrucci, E. Renzi, V. Vezzoli, Rizzoli, Milano 1976.

13. A. Merini, *La pazza della porta accanto*, Bompiani, Milano 1995.

14. Cfr. G. Agamben, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino 1995.

15. A. Merini, *La terra santa*, in Ead., *La pazza della porta accanto*, cit.

16. M. Guidacci, *L'inseguimento, la lotta*, in Ead., *Il vuoto e le forme*, Rebellato, Padova 1977.

Questa doppia tradizione – mistica e laica insieme – trova sviluppi significativi nella poesia internazionale della diversità neurologica. In Lambeth, la dimensione visionaria della malattia trasforma l'esperienza della crisi in mito classico attraverso *Seizure, or Seduction of Persephone* (*Rapimento, o Seduzione di Persefone*):

I convulsed so	hard I broke
open, broke	the earth,
erupted and	pushed out
a narcissus	by the roots.

[...]

Inside and	outside, skin
the sheet	of a Richter scale,
delicate	needles charting
the shifting	of earth's plates,

[Ho convulsioni	così forti
che mi spacco,	si apre
la terra, erutta	e partorisce
un narciso	con le sue radici.

[...]

dentro che fuori,	la pelle
è il foglio	di una scala Richter,
aghi delicati	mappano
lo spostamento	delle placche terrestri] ¹⁷

La poesia della diversità: corpo, spirito e resistenza nel canone poetico contemporaneo

Il corpo diventa territorio geologico e tellurico che genera bellezza (il narciso), in una visione che richiama direttamente l'approccio meriniano alla follia come accesso privilegiato a dimensioni della realtà precluse alla normalità, ma che sviluppa questa intuizione in direzione di una vera e propria "poetica della convulsione". Il corpo che convulsa non è semplicemente corpo malato, ma corpo che fa resistenza attraverso il movimento involontario, che oppone alla rigidità sociale la fluidità del sintomo trasformato in danza. L'ambiguità del titolo – «Rapimento» come ratto violento e come estasi mistica – riflette la duplicità strategica dell'esperienza: trasformare la perdita di controllo in controllo alternativo, la passività in forma inedita di agency.

La religiosità laica emerge con particolare forza nelle litanie di *Washing Up* (*Lavando i piatti*), dove Lambeth sviluppa una sequenza di "lodi" che trasformano gli oggetti della malattia in occasioni di ringraziamento:

17. L.C. Lambeth, *Seizure, or Seduction of Persephone*, in Ead., *Veil and Burn*, cit., trad. it. di P. Tricomi e M. Pacciani.

Praise to the unused cane I brought; may it rest in its corner of your bedroom.
[...]

And praise to each needle I break in the machine they gave me.

[Lode al bastone inutilizzato che ho portato; possa riposare in un angolo della tua stanza.

[...]

E lode ad ogni ago da me rotto nella macchina che mi hanno dato.]¹⁸

Questa pratica richiama direttamente l'approccio guidacciano al sacro come presenza immanente nel quotidiano, ma lo radicalizza attraverso quella che potremmo definire "liturgia della resistenza corporea".¹⁹ Gli oggetti della malattia – bastone, aghi, siringhe – diventano strumenti di un rituale che non si limita ad accettare la condizione, ma la trasforma in atto politico. La "lode" diventa qui forma di *empowerment* che rivendica il diritto alla sacralità del corpo medicalizzato, opponendosi alla desacralizzazione che la società opera sui corpi non-normativi.

4. La dimensione internazionale:

ironia e sopravvivenza nell'epoca contemporanea

Il panorama internazionale della poesia della diversità ha trovato in Wisława Szymborska (1923-2012), Premio Nobel 1996, una delle voci più significative per la capacità di trasformare la vulnerabilità biologica in forza espressiva attraverso l'ironia. La sua *Autotomia* da *La fine e l'inizio* (1993) esplora i meccanismi di sopravvivenza dell'organismo con uno sguardo che alterna distacco scientifico ed *empathy* emotiva:

In caso di pericolo la seppia emette inchiostro.

La lucertola lascia la coda tra le fauci del nemico

[...] Come va il tuo autoritratto senza braccia?²⁰

L'approccio szymborskiano al corpo come macchina biologica imperfetta, dove l'ironia diventa strumento di sopravvivenza psicologica, ha inaugurato una tradizione poetica che fa dell'imperfezione organica non difetto da nascondere, ma strategia evolutiva da celebrare. Questa lezione trova eco in diverse tradizioni linguistiche: dalla *disability poetry* americana alla poesia della malattia nell'area germanica, dalla tradizione franco-maghrebina della poesia dell'immigrazione alla letteratura post-coloniale anglofona.

Lambeth si inserisce in questa corrente internazionale con una specificità particolare: la capacità di adottare il registro clinico senza perdere

18. Ead., *Washing Up*, in *ivi*, trad. it. di P. Tricomi e M. Pacciani.

19. Cfr. L. Irigaray, *Questo sesso che non è un sesso*, trad. it. di L. Muraro, Feltrinelli, Milano 1978.

20. W. Szymborska, *Autonomia*, in Ead., *La fine e l'inizio*, trad. it. di P. Marchesani, Scheiwiller, Milano 1996.

intensità lirica. La descrizione delle iniezioni di interferone – «semiglobi sottocutanei di interferone» – richiama l'approccio szymborskiano, ma lo sviluppa in direzione di maggiore intimità, dove la terminologia medica non crea distanziamento ironico, ma prossimità empatica. Come la lucertola di Szymborska, il corpo di Lambeth deve imparare a convivere con le proprie "autotomie" quotidiane: le iniezioni sono cicatrici necessarie per preservare il sistema nervoso centrale.

5. Voci di resistenza: la tradizione militante della diversità identitaria

La poesia della diversità ha trovato nelle voci femminili internazionali alcuni dei suoi sviluppi più significativi, elaborando una tradizione che fa della marginalità identitaria centro di resistenza politica e poetica. Audre Lorde (1934-1992), poetessa afroamericana e lesbica, teorica dell'intersezionalità come forza rivoluzionaria,²¹ ha anticipato approcci che trasformano la diversità in territorio di rivendicazione identitaria. La sua poetica rifiuta la retorica vittimista per abbracciare l'*empowerment* attraverso l'esperienza estrema:

Be who you are and will be
learn to cherish
that boisterous Black Angel that drives you
up one day and down another
protecting the place where your power rises
running like hot blood
from the same source
as your pain.²²

[Sii chi sei e chi diventerai
impara ad avere cura
di quel turbolento Angelo Nero che ti porta
un giorno su e un altro giù
a proteggere il luogo dove sorgono i tuoi poteri
scorrendo come sangue caldo
dalla stessa fonte
del tuo dolore.]²³

Questa tradizione di resistenza attraversa culture diverse, trovando in Forough Farrokhzad (1935-1967) una delle voci più significative della poe-

La poesia
della diversità:
corpo, spirito e
resistenza nel
canone poetico
contemporaneo

21. Cfr. A. Lorde, *Sister Outsider: Essays and Speeches*, Crossing Press, Berkeley 1984.

22. Ead., *For Each of You*, in Ead., *The Collected Poems of Audre Lorde*, Norton, New York 1997.

23. Ead., *Per ciascuna di voi*, in Ead., *D'amore e di lotta. Poesie scelte*, trad. it. di R. Monticelli, L. Magazzini, Le Lettere, Firenze 2018.

sia persiana del XX secolo.²⁴ Farrokhzad sviluppa una poetica della libertà femminile che trasforma la repressione sociale in esplosione lirica:

مياوم و ندرک ىالب ال رد
شيامسفن ميسن دنك شدرک
مدنويييب هک دشونب ،دشون
شياميارد هب شيوخ خلث دور اب

[Voglio che la brezza del suo respiro
soffi calda sul mio collo, i miei capelli,
e mi beva. perché io rechi ancora
al suo mare il mio rivo di amarezza.]²⁵

Paola Tricomi

La capacità di trasformare l'impossibilità in possibilità poetica, la limitazione sociale in territorio di libertà espressiva, rappresenta un modello per le poetesse contemporanee che affrontano forme diverse di marginalizzazione.

Nel panorama italiano contemporaneo, Giovanna Cristina Vivinetto rappresenta con *Dolore minimo* (2018) una voce significativa della nuova poesia dell'identità di genere che condivide con la tradizione internazionale l'approccio lucido alla condizione fisica. Il suo realismo lirico, che non rinuncia né alla bellezza, né alla verità della sofferenza, sviluppa un linguaggio che trasforma la routine quotidiana in rituale di resistenza:

A quel tempo non mancò nessuno
– eppure le ombre continuavano
a rantolare una perdita.
Fu allora che compresi tutto.

Bisognava che io morissi
per strappare il mio tempo
fermo dai cespugli dell'infanzia
– che lo lasciassi riprendere
anche senza di me.

Bisognava che affidassi il mio nome
agli spiriti bambini del passato
per lasciare il posto ad altri cespugli,
ad altre infanzie, senza ombre.²⁶

All'interno di questa costellazione, l'esperienza di Lambeth si configura come sintesi originale di diverse tradizioni: l'*empowerment* lordiano attra-

24. Cfr. F. Milani, *Veils and Words: The Emerging Voices of Iranian Women Writers*, Syracuse University Press, Syracuse 1992.

25. Cfr. F. Farrokhzad, *Io parlo dai confini della notte. Tutte le poesie*, trad. it. di D. Ingenito, Bompiani, Milano 2023.

26. G.C. Vivinetto, *Accadde che le ombre della mia infanzia*, in Ead., *Dolore minimo*, Interlinea, Novara 2018.

verso l'esperienza estrema della malattia, la rivendicazione farrokhzadiana del diritto al desiderio anche nella limitazione, l'attenzione vivinettiana per la materialità concreta dell'esistenza femminile. In *Seizure, or Seduction of Persephone*, la dimensione erotica dell'assistenza medica – «how was I to discern / if he then learned / his way through the flesh / into my need» («come potevo capire / se lui stesse studiando / la mia carne / per aiutarmi») – opera una rottura radicale nel discorso sulla disabilità,²⁷ rivendicando il diritto alla complessità sessuale ed emotiva anche nella vulnerabilità e rifiutando la desessualizzazione che la società impone al corpo disabile. Il corpo malato rivendica qui il diritto all'ambiguità, alla seduzione, alla complessità erotica, trasformando la scena medica in territorio di negoziazione del desiderio.

6. Poetiche della lentezza: temporalità alternative e resistenza al presente

Una delle caratteristiche più significative della poesia della diversità è l'elaborazione di temporalità alternative che si oppongono alla velocità del mondo contemporaneo.²⁸ La "lentezza" diventa categoria estetica e politica insieme, modo di abitare il tempo che rivela aspetti della realtà normalmente invisibili alla percezione accelerata della contemporaneità.

Questa dimensione trova elaborazioni particolarmente significative nella poesia della disabilità, dove il tempo rallentato della malattia si trasforma in privilegio percettivo. In Lambeth, che attualmente vive a Houston, Texas, con il marito e il cane, coltivando la sua passione per l'equitazione accanto alla scrittura, la «pura lentezza» del sogno in *Into Wind* non è solo sintomo neurologico, ma condizione esistenziale che permette una forma di conoscenza altrimenti inaccessibile:

Years later, she can't help herself from reading
the dream as one would read omens, calling
back the feeling of true slowness
now afloat in her body,

[Anni dopo, non può fare a meno di interpretare
il sogno come si fa con i presagi, rievocando
la sensazione di pura lentezza che ora
riemerge nel suo corpo,]²⁹

La poesia
della diversità:
corpo, spirito e
resistenza nel
canone poetico
contemporaneo

27. Cfr. R. Garland-Thomson, *Extraordinary Bodies: Figuring Physical Disability in American Culture and Literature*, Columbia University Press, New York 1997.

28. Cfr. P. Virilio, *Velocità e politica: saggio di dromologia*, trad. it. di L. Sardi-Luisi, Multhipla, Milano 1981.

29. Lambeth, *Into Wind*, cit.

Questa poetica della lentezza dialoga con tradizioni filosofiche che da Milan Kundera a Italo Calvino hanno teorizzato la “lentitudine” come forma di resistenza culturale. Nelle *Lezioni americane* (1988),³⁰ Calvino individua nella “rapidità” e nella “esattezza” due delle qualità fondamentali della letteratura contemporanea, ma implicitamente suggerisce che solo attraverso la lentezza si può raggiungere la precisione espressiva. La poesia della diversità sviluppa questa intuizione trasformando la limitazione fisica in privilegio estetico.

Paola Tricomi

7. La dimensione visiva: tra offuscamento e rivelazione

La metafora del titolo *Veil and Burn* illumina una delle caratteristiche centrali della poesia della diversità: la ridefinizione dei modi della percezione attraverso l'esperienza dell'alterità. Lambeth spiega la metafora cinematografica che dà il titolo alla raccolta:

In Hollywood's golden age, the camera was often veiled by a thin piece of fabric to dissolve any harsh features or wrinkles in closeups. The cameraman burned cigarette holes into the fabric to bring the eyes to sparkle. I have a feeling that my vision is something between the veil and the burn, or that it alternates between the two.

[Nell'età d'oro di Hollywood la cinepresa veniva spesso coperta da un sottile velo di stoffa per smussare i tratti più marcati o le rughe degli attori durante i primi piani. Su questo velo il cameraman faceva dei buchi di sigaretta per far brillare di più gli occhi delle star. Ho la sensazione che la mia vista sia qualcosa tra il velo e le bruciature, o che si alterni tra i due.]

Questa immagine sintetizza l'approccio della poesia della diversità alla percezione: non semplice impedimento, ma ridefinizione dei modi del vedere, che alterna offuscamento e iperchiarezza, cecità parziale e rivelazione. Come il velo forato del cinematografo, la condizione di alterità non impedisce, ma modifica, creando prospettive uniche inaccessibili alla percezione “normale”.

8. Verso una nuova estetica della vulnerabilità

La poesia della diversità contemporanea si configura come movimento culturale che attraversa lingue e tradizioni diverse, unificato da costanti precise: il rifiuto della *self-pity*, la trasformazione della marginalità in centralità espressiva, l'uso dell'ironia come strumento di sopravvivenza, la rivendicazione del diritto alla complessità anche nella condizione di alterità. Questa

30. I. Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, Milano 1988.

tradizione, che annovera autori da Virginia Woolf a Sylvia Plath,³¹ da Anne Sexton a Mark Doty, da Jorie Graham a Jean Valentine, rappresenta una delle frontiere più promettenti della letteratura contemporanea.

La forza di questo movimento risiede nella capacità di universalizzare esperienze particolari senza genericizzarle, di parlare dalla specificità della propria condizione senza esserne imprigionati. Le voci della diversità dimostrano come l'alterità – fisica, mentale, sociale, culturale – non sia ostacolo alla bellezza poetica, ma sua condizione necessaria, territorio inesplorato dove il linguaggio può ancora dire l'inaudito.

In questo panorama, esperienze come quella di Lambeth rappresentano contributi significativi a quella che potremmo definire “estetica della vulnerabilità”: un approccio alla creazione artistica che fa della fragilità consapevole strumento di conoscenza e della marginalità territorio di innovazione espressiva.³² La traduzione italiana di opere come *Veil and Burn*³³ rappresenta non solo un'operazione editoriale, ma un gesto culturale che arricchisce il panorama poetico italiano con voci capaci di trasformare la precarietà esistenziale in permanenza estetica, la fragilità corporea in resistenza linguistica.

La poesia della diversità si configura così come uno dei linguaggi più adeguati per comprendere e rappresentare la complessità dell'esperienza contemporanea, dove l'identità si rivela sempre più come costruzione fluida e la “normalità” come categoria sempre meno significativa per descrivere la ricchezza dell'esistenza umana.

La poesia
della diversità:
corpo, spirito e
resistenza nel
canone poetico
contemporaneo

31. Cfr. J. Kristeva, *Poteri dell'orrore. Saggio sull'abiezione*, trad. it. di A. Scalco, Spirali, Milano 1981.

32. Cfr. J. Butler, *Vite precarie. I poteri del lutto e della violenza*, trad. it. di O. Guaraldo, Meltemi, Roma 2004.

33. Per la cui riuscita sento di dover ringraziare Marta Pacciani che ha lavorato insieme a me alla resa italiana, nonché le edizioni dell'Università per Stranieri di Siena per aver accettato la sfida della sua pubblicazione di prossima uscita.